

I film cinesi affrontano il mercato Per sovvenzionarsi, gli studi sfornano pellicole commerciali. Ma i registi più bravi cercano (e trovano) nuovi spazi

Cinema d'autore a colpi di kung fu

■ PECHINO. Nel 1988, nel cinema cinese c'è stato il boom del film di "messaggi". Dopo decenni di "messaggi politici", l'invasione di "robaccia" (fatta di kung fu, poliziotti all'americana, storie boccaccesche di villaggio, amori di vecchi imperatori) è stata quasi un choc: e si discute molto sull'88 come anno di svolta per il cinema cinese, e sul significato di questa svolta. Il succo è: divertimento sì, ma che sia di qualità. Insomma, niente di nuovo sotto il sole.

Sulla discussione però pesa come un macigno la crisi finanziaria e l'urgenza di guadagno che hanno colpito la cinematografia cinese. La spinta fortissima a riciclarsi coplasticamente e a puntare tutto sulla evasione, nella stragrande maggioranza di cattiva qualità, è venuta proprio da una esigenza di soldi. Messa da parte la politicizzazione, negli ultimi due anni anche il cinema è stato trattato alla stregua di una qualsiasi altra attività economica: quindi con l'obbligo innanzitutto del box office e del guadagno. E allora niente scrupoli. I film di "invenzione" hanno infatti salvato la sorte finanziaria di alcuni centri cinematografici, tutti rigorosamente statali e quindi strutturati secondo le regole e i controlli burocratici di qualsiasi altra unità di lavoro. Ma non hanno salvato, ad esempio, il centro di Pechino, ormai in grave crisi, afflitto da 12 milioni di yuan di debiti e da 15 mila yuan di tasse non pagate, nonché da una serie di film brutti che nessun distributore - nonostante anche la distribuzione sia stata - ha voluto comprare. Dei quindici film girati nell'87, solo quattro sono andati in attivo. Perché un film di kung fu riesce a guadagnare anche dieci milioni di yuan, ma un film d'arte ne fa guadagnare appena diecimila, con l'eccezione di *Sorgo rosso* che ha fruttato l'equivalente di duecentomila dollari.

L'imperativo del guadagno sta condizionando anche l'attività della "nouvelle vague" di registi quali Zhang Yimou, Tian Zhuang Zhuang, Hu Mei, Huang Shu Qin, che hanno dato alla Cina film vincitori di premi internazionali come *Sorgo rosso*, *Terra Gialla*, *Ladro di cavalli*, *Uomo, fantasia, amore*. In Cina il potere è monopolizzato nelle mani dei centri cinematografici statali che decidono su soldi, sceneggiature, manodopera: il regista è costretto ad accontentarsi. O a cambiare mestiere. Il mitico studio di Xian è infatti l'unico esempio di un centro di frontiera che ha avuto la capacità di distreggiarsi tra i più tipi di produzione, garantendo spazi e possibilità al film di autore. Ma Xian è uno solo e forse non è nemmeno più una soluzione e la "nouvelle vague" è impegnata in questo momento in una dura battaglia che punta a due cose: la sopravvivenza senza piegarsi alla logica del kung fu, la ricerca di canali e fonti che non stiano solo più quelli del centro statale. Ci riuscirà?

«Vivere» di Wu Tianming, il regista più direttore degli studi di Xian, in alto una scena di «Il re degli scacchi» di Teng Wenli

L'intervista. Festosa kermesse al Beaubourg Sant'Arcangelo vicino Parigi Tonino Guerra e il suo cinema

Il poeta è come un ragazzino che s'accende di entusiasmo per un fiore o per due occhi neri di ragazza. Tonino Guerra è il poeta, e la ragazza dagli occhi neri è Parigi. Il cinema è stata la stanza in cui si sono conosciuti e innamorati. Il cinema e Rimini, cioè Fellini, il Grand Hotel, Amarcord, la poesia, il Marecchia. Al Beaubourg, Rimini ha conosciuto l'Europa e Parigi ancora sogna la «Volpina».

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

■ SANT'ARCANGELO. Il suo angolo, la casa e la campagna, i colli e il suo fiume, il Marecchia, questa volta non gli sono mancati. A Parigi ha trovato entusiasmi, curiosità, un pezzo di Romagna. Diversa solamente per la lingua. E ha trovato nuovi stimoli per immaginare, scrivere, costruire. Tonino Guerra è stato l'incontrato protagonista, assieme al film di Rimini e il cinema, la grande kermesse parigina, tuttora in corso (e fino al 3 aprile), al Centro Pompidou. Quando vive una cosa che gli piace, Tonino Guerra la racconta sottovoce, gli si illuminano i vivissimi occhi neri e si capisce immediatamente che si è innamorato di nuovo. È un amore platonico e profondo per tutto ciò che rinnova l'amore per la sua terra. Guerra ha tanto viaggiato con la mente e con il corpo, ma non ha mai lasciato la sua bella casina che dà sulla piazza antica di Sant'Arcangelo. Anzi, i viaggi lo hanno avvicinato

ancor di più, sono sempre un pretesto per parlare della Romagna. La Russia, la Grecia di Anghelopoulos, la nebbia. E ora Parigi, un'altra volta. E se si andrà in America, l'America, così distante dal poeta di Sant'Arcangelo e così vicina. Nel suo racconto di viaggio *perigliosa cosa hai scritto?* Tutti nei pensieri. Rimini, Fellini, i nostri film hanno suscitato un grandissimo interesse. Tutti a chiedere alla Masina e alla sorella di Fellini del mare, dei sogni un po' strani, raccontati nei film. Figurati che conoscono persino i miei libri di poesie. Parigi è l'Europa e Rimini adesso è più vicina al continente d'appartenenza. Attraverso le opere di Tarkovskij, Antonioni, Fellini, Anghelopoulos, dei fratelli Taviani e del mio lavoro di sceneggiatore, la conoscenza stereotipata di Rimini-mare-turismo-disco-teche si è trasformata in una curiosità intellettuale, culturale, etnica.

Halles, un giardino pieno di animali fatti col fil di ferro. Bene: siamo riusciti a fare arrivare a Pennabilli, un piccolo paese di favola in cima alle montagne tra le Marche e la Romagna, il primo elefante di ferro su cui faremo crescere i rampolli. Quando arriveranno gli altri animali potrà nascere lo zoo verde. Tra Pennabilli e Parigi ci sono differenze macroscopiche, ma i due giardini s'assomigliano e li danno il sapore di vivere con grazia. Ma, secondo te, perché «Rimini e il cinema» sta avendo uno straordinario successo? Perché la gente ha capito la nostra cultura e la nostra arte. Alla mostra dei libri riminati c'era la fila come per i nostri film. Conoscono il nostro patrimonio culturale, conoscono San Marino, la storia romana, i Malatesta. E ora conoscono anche Sant'Arcangelo e sanno che si è aperta la «Sangiovesis», la casa del vino dove sono state collocate le sette stufe in ceramica della Valmarecchia. Adesso cosa stai facendo? Con Anghelopoulos c'è nell'aria un'idea nuova. Poi ci sono la sceneggiatura coi fratelli Taviani (tre racconti di Tolstoj), un lavoro con Rosi e Gore Vidal e c'è il film di Sanchez... Forse qualche poesia nuova, qualche idea nuova per la Valmarecchia e il Montefeltro. A Sant'Arcangelo si pensa bene. Come a Parigi.



d'autore. Per polemizzare fare due ha bisogno di fare altri diciotto che piacciono al grande pubblico. Non credo che questa situazione possa essere modificata dai registi: a me piacerebbe continuare a raccontare quello che le donne pensano e soffrono realmente, ma sono costrette a fare telefilm. Credo proprio che se le cose continueranno ad andare avanti così accetterò l'invito e me ne andrò a studiare a Parigi. Comunque il problema più grosso oggi in Cina non è tanto quello commercializzazione - fenomeno inevitabile e nato con il cinema - né quello del produrre film per fare soldi - è sempre difficile che qualcuno decida di fare film per perdere soldi... L'ostacolo vero è la mancanza di una pluralità di meccanismi e di canali finanziari che garantiscono la convivenza di forme diverse di prodotti cinematografici e lasciano autonomia e libertà al regista. Insomma che Fellini faccia i film alla Fellini e il regista scollacciato le commedie scollacciate. La via d'uscita può essere il «cinema non statale». Che cosa ne dice Liu Yi Ran, autore di *Giovani e rock'n'roll?* (cfr. *l'Unità* del 10 febbraio). Ormai nella cinematografia cinese, ci sono meccanismi finanziari e strutturali completamente superati. È vero, è meno stringente di prima il controllo politico, ma intanto registi e sceneggiatori non possono scegliere loro il film che vogliono fare, a decidere sono sempre i centri oppure il dipartimento governativo di cinematografia, i centri a loro volta non hanno fondi sufficienti e finanziano solo roba. E allora i registi bravi che cosa devono fare, dirigere roba? Eppure, io sono convinto che oggi in Cina c'è bisogno tanto del cinema sperimentale, d'autore, alla *Sorgo rosso* per intenderci, quanto del cinema cosiddetto di evasione, ma allora deve essere evasione di buona qualità e penso al nostro *Giovani e rock'n'roll*. Non credo realisticamente che ci possa essere un'unica strada, quella dei film d'autore. E ovviamente ancora meno credo che bisogna arrendersi all'assedio del kung fu. Assieme ad altri giovani scrittori, registi, attori, critici, Liu è tra i fondatori del «Cavaluccio marino», una associazione di cinema che si è qualificata, come indipendente, senza alcun rapporto con organismi statali. Che cosa è? Che cosa pensa di fare? «Per adesso - dice Liu - è per noi una sede di discussione, di scambio culturale sugli autori che più amiamo, Antonioni, Robbe-Grillet, Alain Resnais. Poi vogliamo che il «Cavaluccio marino» sia una sede che prepari sceneggiature. Infine, e questo è il nostro vero obiettivo, la nostra organizzazione dovrà trovare il modo per raccogliere soldi che ci servano a produrre i nostri film indipendenti, utilizzando le nostre sceneggiature. Ma, ripeto, questo è il nostro obiettivo futuro. Per il momento ci limitiamo ad organizzare qualche piccolo spettacolo di varietà per mettere su i primi soldi». Porterà a qualcosa la discussione in atto sul futuro del cinema cinese? Per l'immediato c'è da segnalare una piccolissima novità: dopo una dura battaglia contro i censori del centro cinematografico di Pechino, ha avuto il nulla osta ed arriva nelle sale il film del primo produttore cinese indipendente. Il titolo? *Assassino nel deserto*. Naturalmente...

Il balletto. Al Nuovo di Milano Ora la moda premia gli Iso

MARINELLA QUATTERINI

■ MILANO. Dietro a una certa inflazione di danza dello stesso tipo c'è quasi sempre una logica imprenditoriale che impone di sfruttare il momento. Oggi vanno di moda gli Iso, capeggiati dal bel divo dal naso aquilino, Daniel Ezraïov. Qualche stagione sta i Mornix veleggiavano in tutti i teatri italiani. E prima ancora i Plobois, affiancati, nella crociata, dal mimo Lindsay Kemp, oggi più «dosato». Quest'inflazione ha evidentemente una doppia faccia: brucia l'artista e nello stesso tempo sprema tutta la sua sostanza vitale senza concedergli troppo tempo per riflettere. Reduci dallo spensierato semisuccesso di *Time Out*, la loro prima composizione di serata sulla musica di Ludovic Einaudi, Daniel Ezraïov, Ashley Roland, Morleigh Steinberg e Gregory Hancock (mentemente sostituito di James Hampton) ovvero gli Iso, sono ancora all'attacco. Il loro ultimo programma resta per due settimane al Teatro Nuovo di Milano, diretto a Pisa, Casalecchio e Jesi. Parla di tante cose e di poco, nello stesso tempo. Sforna tanti piccoli *morceaux* alcuni di danza-discoteca (*Bad Bear da Time Out*), altri di danza con oggetti ad effetto (*Foreign Tails, Linguini Arms*), altri ancora fumettistico-dinamici (*Psycho Killer, Captain Tenacity*) o romantico-scherzati (*Night Thoughts*), che insieme formano un collage, a seconda dei gusti, noioso o superlativo. Quando la danza, specie quella dello stesso Ezraïov e della delicata Ashley Roland, si spinge un po' più sopra i te-

PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI
OGNI SABATO CON L'UNITA C'È IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA IN FASCICOLI SETTIMANALI DEI DIRITTI DEL CITTADINO

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

LA SCUOLA SUPERIORE

LA SCUOLA SUPERIORE...
LA SCUOLA SUPERIORE...
LA SCUOLA SUPERIORE...

SABATO 25 FEBBRAIO 6° FASCICOLO